

IL RAPIMENTO DI SANA'A La Farnesina esclude il blitz

Yemen, il carabiniere ostaggio delle tribù

Il friulano Alessandro Spadotto preso da un gruppo locale, già responsabile di altri sequestri lampo

Fausto Biloslavo

Le prossime ore saranno decisive per la sorte di Alessandro Spadotto, il carabiniere friulano di 29 anni rapito domenica nello Yemen. Si tratta di un rapimento tribale, non terroristico, che punta ad ottenere dal governo la scarcerazione di un detenuto membro del clan oltre alla restituzione di alcuni terreni nella capitale yemenita rivendicati dai rapitori. Il capo dei sequestratori, secondo l'agenzia on line Mareeb press, sarebbe Ali Nasser Hariqdan della tribù Obeida. Un personaggio condannato a morte per aver ammazzato 2 militari, ma che evidentemente è stato liberato dopo il rapimento di un norvegese delle Nazioni unite. Il giovane Gert Danielsen era stato rapito in gennaio e gli Obeida avevano chiesto di scarcerare proprio Ali Nasser Hariqdan. Se è lui a capo del commando che ha preso Spadotto vuole qualcosa dal governo: promesse di impiego o sviluppo economico non mantenute, oppure la liberazione di qualche altro membro del clan.

Il carabiniere sarebbe già stato portato nel Mareeb, la regione centrale roccaforte della tribù a 170 chilometri ad est di Sana'a, la capitale dove è stato rapito. Sempre gli Obeida in gennaio avevano incaricato dei banditi di sequestrare 6 dipendenti dell'Onu. Una volta accettate le condizioni della tribù sono stati liberati in 48 ore. Però più passa il tempo e si tergiversa sulla trattativa si corre il rischio che i rapitori vendano l'ostaggio ad al Qaida, come è capitato al vice console saudita rapito nella città meridionale di Aden lo scorso marzo.

Il carabiniere di San Vito al Tagliamento (Friuli-Venezia Giulia) era arrivato nello Yemen da sole tre settimane. Addetto alla sicurezza dell'ambasciata italiana è addestrato anche all'eventualità di venir rapito. Verso le 14 di domenica, ora locale, le 15 in Italia, Spadotto è uscito dall'ambasciata di Sana'a in borghese, ma con la pistola,

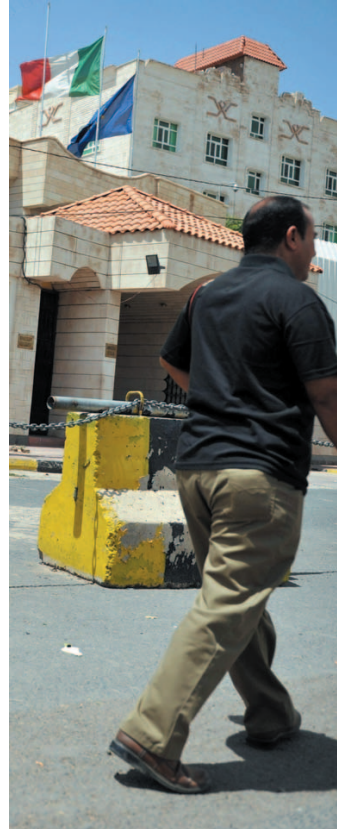
arma individuale. Il carabiniere è andato in un centro commerciale per comprare una scheda telefonica. Dopo due ore, però, non era rientrato e i suoi commilitoni hanno dato l'allarme. Non solo: è arrivato un suo sms che confermava il rapimento, ma cercava di aprire subito un canale di dialogo, che si cercherà di portare avanti in queste ore. «Disolito i rapitori si fanno sentire nel giro di 2-3 giorni e spesso chiedono la liberazione di un membro della tribù in prigione», spiega William Strangio, capomissione dell'ong italiana Intersos a Sana'a. L'apparato di sicurezza

del governo è indebolito dalla fine tumultuosa dell'era Saleh, il presidente padrone del paese per 33 anni. La criminalità è aumentata e le tribù, vera ossatura dello Yemen, si sentono più forti. In gennaio 6 dipendenti dell'Onu sono stati rapiti su commissione a causa di rivendicazioni tribali. Due mesi fa c'erano stati degli allarmi a Sana'a per possibili sequestri di occidentali. «Non usciamo di casa alla sera e non restiamo in strada a piedi», spiega Strangio a *Il Giornale*. «Ci facciamo venire a prendere e riportare da assistiti fidati».

Il rapimento più eclatante di Abdullah al-Khalidi, vice console saudita ad Aden, «capitale» del sud, era nato inizialmente come tribale. Il diplomatico avrebbe avuto una relazione svenconiente con una ragazza del clan. La faccenda si è complicata e la tribù lo ha ven-

TENSIONE

A destra, un uomo cammina davanti all'ambasciata italiana a Sana'a, in Yemen, dove ieri è stato rapito un carabiniere, Alessandro Spadotto. A sinistra il distretto di al-Safia, dove si trova l'ambasciata italiana, e la città vecchia [Epa]



TEMPISMO

Ora bisogna agire in fretta per evitare che sia venduto ad Al Qaida



Il maggiore scandalo di corruzione del Paese

Frode finanziaria, 4 condanne a morte in Iran

Quattro condannati a morte e due all'ergastolo. È questo il verdetto dei giudici iraniani sul più grande scandalo finanziario della storia del Paese. A processo erano finiti trentanove imputati, accusati di corruzione. Ieri la notizia della sentenza, riportata

dall'agenzia di stampa iraniana Irna: «Quattro persone sono state condannate a morte» ha spiegato il procuratore generale Gholam Hossein Mohseni Ejeie.

Altre due persone sono state condannate all'ergastolo, mentre per gli altri le pene

comminate arrivano fino a 25 anni di reclusione. Gli imputati potranno ancora fare appello.

Le accuse sono legate a una frode bancaria da 2,6 miliardi di dollari. La procura ha identificato il principale imputato con il soprannome «Amir Mansour Aria», precisando che si tratta del direttore di Aria Investment Development Co.

duto ad al Qaida. I terroristi minacciano di decapitarlo, ma hanno già ottenuto la liberazione di cinque loro donne dalle galere saudite. Adesso, secondo il mediatore sempre tribale, basterebbe pagare il riscatto, solo mezzo milione di dollari, per far liberare l'ostaggio. Sorte simile sarebbe capitata ad una donna svizzera che insegnava nella città centrale di Hobeida, sul Mar Rosso, ma per lei il riscatto sarebbe di 5 milioni di dollari. Era l'unica occidentale in ostaggio nello Yemen prima del rapimento del carabiniere. Il ministro degli Esteri, Giulio Terzi, ha parlato con il suo omolo-

LA RICHIESTA

I rapitori vogliono il rilascio di un detenuto e la restituzione di terreni

goyemenita Abu Bakr al-Qirbi: «Ho avuto la totale assicurazione di una massima collaborazione per favorire il rilascio del nostro addetto alla sicurezza». Poi ha aggiunto che «la priorità assoluta deve essere anzitutto quella di tutelare l'incolumità del nostro connazionale». Tradotto: niente blitz per liberarlo. Ed è conseguenza veloce concessione delle richieste ai rapitori.

L'ostaggio è in forza al 13° reggimento Friuli-Venezia Giulia con base a Gorizia. I genitori vivono a San Vito il Tagliamento. Il papà è un ex carabiniere che ha guidato la protezione civile locale. «Se sarà liberato stapperemo una bottiglia tutti insieme - dice il genitore - ma per il momento vorremmo essere lasciati in pace». Più loquace il sindaco, Antonio Di Bisceglie: «Alessandro è un ragazzo serio, compito che ha sempre onorato il servizio allo Stato e interpreta in modo ligo il suo dovere». Il primo cittadino è «fiducioso sul rilascio» del carabiniere, figlio unico e fidanzato con una ragazza del paese friulano.

www.faustobiloslavo.eu